

Commento al caso clinico: *Com'è profondo il male. Complessità e opportunità nella clinica con MSNA: un caso clinico*

Mauro Di Lorenzo*

Il viaggio migratorio come compito evolutivo. Discussione sul caso clinico di A.

Il Dr. Alessandro Ciardi ha presentato le riflessioni sulla complessità e le opportunità cliniche del lavoro con A., un minore solo non accompagnato (MSNA).

Trovo stimolante la proposta di commentare il suo scritto, e lo farò dalla prospettiva che mi appartiene, come psicologo-psicoterapeuta ad orientamento evolutivo e relazionale che da ormai più di 10 anni collabora con l'equipe psicologica dei Servizi della Giustizia Minorile della Lombardia e quindi intercetta molti ragazzi dalle storie simili a quella di A., che in uno o più momenti del loro viaggio arrivano all'attenzione del sistema penale (Calle, 2002; Maggiolini, 2014; Di Lorenzo, 2021).

Negli ultimi 15 anni la presenza dei minori soli negli spostamenti migratori è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale, il loro numero è drammaticamente aumentato e con esso la necessità di fornire protezione ed accoglienza. Tanto che questi minori e giovani 'in movimento' possono essere a tutti gli effetti considerati a partire da questo secolo un vero e proprio soggetto migratorio, una categoria analitica di per sé, con motivazioni ed obiettivi propri.

Le caratteristiche di questi adolescenti sono ben note e ben descritte dal dr. Ciardi; pertanto, utilizzerò questo spazio per porre alcuni spunti per aumentare la complessità del dialogo.

Un primo punto che vorrei ampliare è il ruolo della cultura di appartenenza nel nostro sguardo sulla comprensione del soggetto che abbiamo di fronte e della sua sofferenza. Il caso di A., in quanto minore solo non

*Istituto Minotauro, Milano. E-mail: dilorenzo.mauro1@gmail.com

accompagnato, rappresenta uno dei possibili processi di adolescentizzazione multiculturale con che intercettiamo da un punto di vista clinico. Incontriamo minori che arrivano in Italia a cavallo dell'adolescentizzazione nei cosiddetti 'ricongiungimenti familiari' con padri e madri che già da diversi anni vivevano nel nostro paese, sono ragazzi per cui shock culturale derivante dal venire precipitati in un mondo che presenta una configurazione nuova e impreveduta, spesso accompagnato dal ritrovamento di alcune novità nell'assetto familiare creato un ancor più difficile compito di costruzione di valori personali. Oppure osserviamo come gli adolescenti di seconda generazione gestiscano l'*Immigrant Paradox*, il paradosso per cui i figli nati in Italia da famiglie che vengono da altrove per certi versi rischiano di avere in adolescenza crisi identitarie ben più profonde di chi affronta un viaggio migratorio.

Che ruolo ha, per A., la sua cultura di appartenenza? È un tema prezioso. Come afferma Minolli (2015) è difficile cogliere l'impatto silenzioso delle variabili ambientali nella configurazione del soggetto, ma è indubbio che realtà geografica, situazione economica, il tipo di società e la specifica cultura hanno una influenza sulla propria storia personale. La cultura ha una forza selettiva nell'evoluzione biologica più rilevante di quanto si possa immaginare ed ha un'influenza prossimale sullo sviluppo, non distale come si riteneva in modelli di psicopatologia precedenti. Influenza in modo diretto i ruoli affettivi e le traiettorie dei compiti di sviluppo, modificando procedure di accudimento, pratiche di attaccamento, direzionando la propria visione del mondo tra ciò che riteniamo giusto e sbagliato, sacro e profano, desiderabile e disprezzabile.

Tanto che in letteratura si parla di *Cultural Task*, un mandato culturale che porta la persona a prendere posizione su alcune tematiche esistenziali, quali ad esempio la dialettica tra indipendenza (espressione di sé) ed interdipendenza (sensibilità ai bisogni altrui), e a scegliere tra un ventaglio di possibili scenari evolutivi culturalmente sanciti in che modo realizzare i propri compiti di sviluppo (Maggiolini, 2017). Ricordo che uno dei molti MSNA accusati di spaccio che ho incontrato nelle varie comunità socio-educative che afferiscono al Centro Giustizia Minorile (CGM) della Lombardia mi ha raccontato che nella mitologia affettiva dei suoi compaesani, Bèni Mellal, città incastonata tra le montagne del Marocco, era stata costruita mattone su mattone grazie ai proventi di una precedente generazione di spacciatori che, tornati nel paese d'origine, avevano dato vita ad una intera città. Rappresentazione affettiva di questa portata non possono non influenzare decisioni e scelte evolutive di un adolescente che sceglie di abbandonare ciò che già conosce alla ricerca di qualcos'altro.

Un secondo punto su cui vorrei concentrarmi è lo sguardo che, come clinici, possiamo avere sulle problematiche esternalizzanti. I problemi comportamentali, in altre parole. Per fortuna siamo lontani dagli anni bui in cui

ritenevamo che quando l'agito ha la meglio sulla parola e quando la riflessività e la capacità di sviluppare relazioni di transfert scarseggiano, la psicoterapia nulla può (Gabbard, 2015); attualmente sappiamo che possiamo essere efficaci e trasformativi anche con gli adolescenti che agiscono e che non si fermano a riflettere e a pensare insieme a noi (Maggiolini, 2014; Maggiolini & Di Lorenzo, 2019). Centrale negli approcci efficaci con ragazzi dai comportamenti problematici è lo sguardo che ci ha trasmesso Novelletto (2009) con il termine 'fantasia di recupero maturativo': sottostante ad ogni comportamento trasgressivo vi è, pur se nascosto, celato, trasformato ed inconsapevole, il tentativo di risolvere un intoppo evolutivo, di sbloccare un percorso di crescita che si sente a qualche livello impedito e rallentato. E quindi troviamo un A. che lancia gli oggetti in comunità e potremmo interrogarci su cosa voglia davvero allontanare da sé, si arrabbia per il cibo e quindi cosa sta comunicando agli 'adulti di riferimento' rispetto a quanto sente di aver o meno ricevuto, si fuma le canne peraltro senza troppo nascondersi, che tipo di regolazione delle proprie emozioni vuole acquisire? Sono domande spesso centrali a cui la mente del terapeuta, ma per estensione la mente del gruppo di lavoro, di fronte agli adolescenti con problematiche esternalizzanti deve volgersi per poter dispiegare un progetto trattamentale sintonico con i bisogni evolutivi sottostanti al comportamento trasgressivo.

Strettamente connesso a questo punto vi è il tema dell'obiettivo dell'intervento terapeutico. E sul nostro modo, sulle nostre lenti, con cui descriviamo e comprendiamo gli adolescenti difficili come A. Che, come giustamente sottolineato dal dr. Ciardi, sono ragazzi difficili, in grado di mettere alla prova gli operatori che li incontrano. La tentazione è, a fronte di situazioni simili, di descriverli specialmente attraverso le loro mancanze, in una costellazione di fattori di rischio che seppur reali possono mettere in secondo piano una componente intenzionale e di funzionalità del sintomo imprescindibile nel dialogo clinico (Maggiolini, 2017; Fontana & Zito, 2014). A. è un adolescente che ha subito traumi relazionali precoci, ha interiorizzato e riproduce pattern di attaccamenti disfunzionali, presenta poche risorse cognitive anche per via di un ambiente poco stimolante e con poche possibilità di scolarizzazione, con quello che viene ben descritto essere un PTSD complesso derivante da violenze vissute, osservate e subite. Questi dati di realtà possono portarci ad avere in mente una finalità terapeutica che in altri linguaggi verrebbe definita 'riparativa' rispetto ai traumi subiti, o finalizzata ad una *restitutio ad integrum*, laddove possibile, di capacità mentali di base non perfettamente sviluppate o lacunose. Il che è certamente importante e doveroso. Ma una visione di questo genere non dovrebbe impedire l'accesso allo sguardo del clinico ad un altro livello, ad una logica trasformativa che valorizza la dimensione intenzionale di un adolescente, anche e soprattutto nel caso in cui non sia capace di raccontarci a voce cosa vuole e perché

ciò che vuole sia così importante per lui. La componente intenzionale ci avvicina alla rappresentazione che A. ha di sé stesso. Di quanto è importante per lui e di cosa vuole raggiungere, anche in ragione del suo viaggio migratorio. Lo definiamo MSNA, ma non sappiamo come lui si rappresenti questo essere 'solo'. Incontriamo minori soli non accompagnati che hanno da qualche parte familiari di secondo grado (zii, cugini, *etc.*) che tuttavia non possono prestargli cure ed attenzioni adeguate ma che non è detto che siano assenti nelle loro rappresentazioni, oppure minori che vorrebbero raggiungere adulti con parentele che generano dubbi o che si dedicano ad attività illegali, in una rete molto fitta di contatti che spesso si attivano molto più rapidamente di quanto possiamo immaginare, al primo accesso del ragazzo su *Instagram*. Perché, ed è bene ricordarlo, a parte doverose eccezioni molti MSNA risultano comunque essere 'nativi digitali'. Comprendere come un MSNA si rappresenti il proprio contesto di provenienza ed il proprio essere 'solo', consente di prevenire fughe o allontanamenti apparentemente immotivati alle comunità educative a cui inevitabilmente questi ragazzi si appoggiano.

Queste riflessioni mi portano ad un ultimo commento. Rispetto al mandato sottostante al viaggio migratorio. La mamma di A. viene descritta come in disaccordo rispetto alla scelta del figlio di partire, ma sappiamo che spesso questa versione viene sostenuta dai ragazzi soprattutto con gli operatori adulti per mantenere una rappresentazione genitoriale protettiva ed amorevole, anche perché come sottolineato dal dr. Ciardi il viaggio non è gratuito, né a livello economico né e a livello emotivo ed esistenziale, e a farsene carico è sempre una famiglia che rimane nel paese d'origine e che poi alimenta costanti domande di risarcimento. Altrettanto spesso i minori raccontano di aver deciso autonomamente di partire, avvantaggiandosi su fratelli o sorelle altrettanto disponibili, ed è importante capire quanto questa rappresentazione non celi il tentativo di percepirsi come attivo a fronte della scelta di altri. La migrazione può divenire un rito a partire dal quale si materializza nella rappresentazione di questi adolescenti il passaggio all'età adulta. Da viaggio fisico, palpabile e geografico diviene pertanto un viaggio evolutivo verso l'adulthood, in cui si 'ottiene' la liberazione dalla famiglia come tappa adolescenziale che porta a guadagnare autonomia personale, dall'altro si 'ottengono' condizioni di massima precarietà, incertezza e dove le pressioni esercitate sul sé sono molto forti (Quiroga, Alonso, Berga, Soria, 2007; Torrado, 2015). Come venga vissuto e rappresentato dall'adolescente tale irrisolvibile paradosso e come questo si colleghi agli obiettivi migratori ed evolutivi di ciascun ragazzo che incontriamo, è compito del terapeuta approfondirlo, tra ondate di reazioni comportamentali e nebbie di una mentalizzazione scarsa e offuscata.

Ringrazio il dr. Ciardi per la chiara e precisa presentazione di un caso difficile, condivido con lui le profondità degli incontri con adolescenti che

vengono da altrove e che talvolta riusciamo a orientare verso un futuro migliore.

BIBLIOGRAFIA

- Calle, C. (2002). Adolescenti stranieri. In Maggiolini A. (a cura di), *Adolescenti delinquenti*. Milano: Franco Angeli.
- Di Lorenzo, M. (2021). Cosa cambia in messa alla prova. L'uso del Rorschach Comprehensive System nella valutazione di un caso di reato sessuale. *Scritti Minotauro, IV*, 4.
- Fontana, M. & Zito, S. (2014). *La patologia borderline in psicoanalisi. Modelli per l'intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Gabbard, G. O. (2015). *Psichiatria psicodinamica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Maggiolini, A. (2014). *Senza paura senza pietà. Valutazione e trattamento dell'adolescente antisociale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Maggiolini, A. (2017). *Psicopatologia del ciclo di vita*. Milano: Franco Angeli.
- Maggiolini, A. & Di Lorenzo, M. (2018). *Scelte estreme in adolescenza. Le ragioni emotive dei processi di radicalizzazione*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. Milano: Franco Angeli.
- Quiroga, V., Alonso, A., Berga, A., & Soria, M. (2007). *Nenes i adolescents invisibles a Catalunya. Les menors migrants no acompanyades des d'una perspectiva de gènere*. Barcelona: Institut Català de les Dones.
- Torrado, E. (2015). La necesaria reconceptualización de las migraciones de menores no acompañados en Canarias, España. *Estudios Fronterizos, 16*(32), 11-32.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 4 novembre 2022.

Accettato per la pubblicazione: 17 novembre 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:733

doi:10.4081/rp.2022.733

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

